

La traduzione e l'insegnamento delle lingue straniere Translation and teaching of foreign languages

Rym Djalab*
Università Algerie-2(Algeria)
rym.djalab@univ-alger2.dz

Data di invio 15/05/2022	Data di accettazione: 01/06/2022
---------------------------------	---

Riassunto:

La traduzione come tecnica didattica, bandita per molti anni e sconsigliata nell'insegnamento delle lingue straniere, sembra tornare ad avere un ruolo importante negli ultimi tempi. Nella presente relazione ci concentriamo sulla sua riabilitazione nell'insegnamento delle lingue e i suoi numerosi vantaggi e benefici per restituirla la sua posizione nella didattica delle lingue. Daremo anche uno sguardo agli eventi storici che hanno segnato la sua storia al fine di capire le ragioni della sua esclusione. In fine proponiamo alcune riflessioni metodologiche sull'uso di attività basati sul processo di traduzione in classe con un riguardo particolare all'insegnamento della lingua italiana a studenti algerini.

Parole chiavi:

Benefici della traduzione, insegnamento delle lingue straniere, tecniche didattiche.

Résumé:

La traduction en tant que technique d'enseignement, bannie pendant de nombreuses années et déconseillée dans l'enseignement des langues étrangères, semble retrouver un rôle important ces derniers temps. Dans la présente communication nous nous concentrons sur sa réhabilitation dans l'enseignement des langues et sur ses nombreux avantages et bénéfiques qu'elle offre afin de lui redonner sa place dans la didactique des langues. Nous donnerons également un aperçu sur les événements historiques qui ont marqués son histoire dans le but de comprendre les raisons de son exclusion. Pour conclusion, nous proposons quelques réflexions méthodologiques d'utilisation d'activités basées sur le processus de la traduction en classe en prêtant une attention particulière à l'enseignement de la langue italienne à des étudiants algériens.

Mots clés:

Bénéfices de la traduction, enseignement des langues étrangères, techniques didactiques.

Abstract:

Translation as a teaching technique banished for many years and not recommended in the teaching of foreign languages, seems to be regaining an important role in recent times. In this communication we focus on its rehabilitation in language teaching and its many advantages and benefits that it offers in order to restore its place in the teaching of languages. We will also give an overview on the historical events that marked its history in order to understand the reasons for its exclusion. To conclude, we propose some reflections methods for using activities based on the translation process in the classroom paying particular attention to the teaching of the Italian language to Algerian students.

Keywords:

Benefits of translation, teaching of foreign languages, didactic technique.

*L'autore: Rym Djalab

Introduzione:

Nella didattica delle lingue, l'affermazione di metodologie d'insegnamento/apprendimento concepiti come delle norme standard, ha condotto pian piano, a respingere o a trascurare competenze costitutive dell'apprendimento avvantaggiando l'orale e l'apprendimento spontaneo.

È il caso della traduzione, che ha costituito il fondo del metodo «grammaticale-traduttivo» istituito ufficialmente nei programmi scolastici fino all'inizio del ventesimo secolo poi respinto o addirittura bandito per lungo tempo¹. È vero che la prassi didattica ha abusato di questa tecnica e l'ha adoperata per scopi che non garantivano successo didattico, ma è altrettanto vero che alcune teorie e alcuni studiosi con le loro opinioni estreme, hanno contribuito alla negativa fama dell'uso delle tecniche traduttive in classe:

«è una tecnica di cui viene spesso fatto un uso scorretto e troppo frequente durante la presentazione del lessico»² «...nel caso dell'abilità di ricezione scritta la traduzione diventa nella pratica quotidiana una tecnica largamente usata, a volte anche in eccesso...»³ «la traduzione in lingua madre può portare a errori di interferenza, ostacola lo sviluppo della comprensione e riduce il tempo dell'espressione in LS, per cui dovrebbe essere evitata dove possibile»⁴.

Esistono, però, docenti che non hanno mai rinunciato a proporre attività basate sul trasferimento del testo della lingua straniera LS alla L1 o viceversa, e quelli che rifiutano qualsiasi uso della LM in classe. Per spiegare quest'atteggiamento e trattare la questione della traduzione, bisogna dare una definizione di che cosa sia la traduzione e illustrare il suo uso e la sua importanza nella didattica in generale, e in modo più specifico nella didattica delle lingue straniere.

1- Quadro teorico e disciplinare :La prima delle questioni da affrontare è quella di esaminare la nomenclatura della traduzione. Si tratta, più precisamente, di distinguere tra la traduzione in senso lato del termine e la traduzione nel contesto ristretto dell'apprendimento delle lingue allo scopo di ridefinire il suo ruolo e la sua funzione, nel contesto scolastico.

La traduzione nel contesto glottodidattico, nota come “traduzione pedagogica” o “traduzione didattica” per non confonderla con la didattica della traduzione, infatti la didattica delle lingue-culture e la didattica della traduzione, ramificazione applicata della traduttologia. Mentre nella didattica delle lingue-culture, la traduzione è un mezzo tra gli altri per insegnare competenze linguistiche, pragmatiche e interculturali, nella didattica della traduzione si tratta piuttosto di insegnare la traduzione come fine a se stessa in una prospettiva professionale:

«educational translation is a means of learning and/or verifying comprehension, while professional translation is done with the goal of getting others to understand»⁵, inoltre «although the aim of translating is to produce a translation, the educational value for the L2 learner comes in fact from being involved in the process of translating»⁶;

Delisle fornisce una definizione chiara di questi due oggetti di studio nel quale la traduzione didattica ha la finalità dell'acquisizione di una lingua laddove la traduzione professionale concepita come un atto di comunicazione interlinguistico fondato sull'interpretazione di senso di discorso reale:

“Traduction didactique : exercice de transfert interlinguistique pratiqué en didactique des langues et dont la finalité est l'acquisition d'une langue. Traduction professionnelle : exercice pratiqué dans les écoles, instituts ou programme de formation de traducteurs et conçu comme un acte de communication interlinguistique fondé sur l'interprétation du sens de discours réels »⁷.

Dopo aver definito l'oggetto di studio, si passa ora a rilevare qualche considerazione teorica sul valore dato alla traduzione come tecnica d'insegnamento delle lingue straniere da parte dei vari metodi o approcci che si sono susseguiti nel campo della glottodidattica, dal secolo scorso ad oggi.

Nell'insegnamento delle lingue classiche occidentali, la traduzione è vista come uno strumento metodologico fondamentale al centro dell'approccio formalistico e del metodo grammaticale-traduttivo che hanno dominato la scuola italiana fino agli anni '70. Il metodo grammaticale-traduttivo sorse durante il Rinascimento, in particolare, per l'insegnamento del greco e del latino; intendeva insegnare la LS attraverso la LM, ovvero dare tutte le spiegazioni necessarie in LM affinché gli studenti sviluppino le quattro abilità classiche (parlare, capire, scrivere, leggere).

La memorizzazione di elenchi di parole e la traduzione di testi letterari svolgono un ruolo centrale. Si tratta quindi di un approccio deduttivo che enfatizza la forma scritta della lingua. La teoria referenziale era la linguistica descrittiva secondo la quale l'educazione consiste nel rispettare le regole per raggiungere un'acquisizione totale della lingua. Lo studente era visto come una *tabula rasa* e l'insegnante era il modello- giudice che detta le regole. La lingua non era altro che un insieme di regole all'interno di una cultura prettamente letteraria e classica.

Le principali tecniche d'insegnamento, come già accennato, erano esercizi di traduzione, dettato. Poi, a causa del suo uso eccessivo, la traduzione è stata progressivamente esclusa dall'insegnamento delle lingue straniere.

Con l'avvento dell'approccio diretto (o metodo diretto) di Berlitz, l'uso della traduzione in classe era diminuito in confronto al metodo grammaticale-traduttivo. Secondo questo approccio, l'insegnamento e l'apprendimento della LS avrebbero dovuto essere effettuati attraverso l'uso esclusivo della LS, senza mai utilizzare la LM e la traduzione, trasmettendo così il significato del discorso con gesti e immagine. Si trattava di un approccio induttivo che si concentra fortemente sulla comunicazione orale.

Quest'approccio non aveva riferimenti teorici espliciti, concentrava la sua attenzione sulla *parola* e sulla lingua in atto. Si sforzava di stimolare l'autonomia negli studenti guidati da un rigoroso insegnante madrelingua. La lingua era uno strumento di comunicazione che contiene modelli culturali che devono poter emergere spontaneamente. Si basava su lezioni estemporanee con la principale tecnica didattica di dialogare con un insegnante madrelingua senza utilizzare materiali specifici.

La traduzione come tecnica d'insegnamento ritornava, anche se in parte, con l'approccio per la lettura (*Reading Method*) sviluppatosi negli Stati Uniti negli anni '30, quando la lingua diventava lo strumento essenziale per la lettura di opere scientifiche e letterarie straniere. Quest'approccio, che in alcuni casi utilizza esercizi di traduzione per apprendere la grammatica, non aveva una teoria di riferimento, era caratterizzato da un percorso altamente induttivo e lasciava lo studente una grande autonomia di indurre le regole da ciò che leggeva.

Con l'ASTP (*Army Specialised Training Program*) avvenne una vera rivoluzione nell'insegnamento delle lingue. Quest'approccio nacque durante la Seconda Guerra Mondiale e considerava la traduzione parte integrante dell'analisi contrastiva. Le teorie di riferimento di quest'approccio erano la linguistica strutturale-tassonomica di Bloomfield e la psicologia neocomportamentista di Skinner in cui si prevedeva un percorso sia induttivo che deduttivo, le principali tecniche didattiche erano la traduzione e il *roleplay* e l'uso per

la prima volta di filmati in LS con il contributo di strumenti tecnologici tale la radio e il registratore audio.

L'approccio strutturalista o audio-orale, derivato dall'ASTP, mette da parte tutti gli aspetti culturali e comunicativi. Le teorie di riferimento erano la linguistica tassonomica di Bloomfield e la psicologia neocomportamentista di Skinner. Lo studente doveva seguire un percorso puramente deduttivo volto a creare *mental habits* perché era considerato una *tabula rasa* e il docente era responsabile della gestione del laboratorio linguistico e della correzione dei compiti scritti.

La traduzione, poco considerata dagli ultimi due approcci, o comunque sempre meno importante, è stata infine bandita e criticata dall'approccio comunicativo il quale ha dato vita a molti metodi diversi: uno di questi è il metodo situazionale, sorto alla fine degli anni '50, in cui le lingue riacquistavano il loro valore comunicativo e strumentale.

Il metodo situazionale si affermò negli anni '60 e '70 e aveva come teorie di riferimento l'antropologia di Malinowsky e Firth, la sociolinguistica di Fishman, la linguistica e l'antropologia contrastive di Lado, la pedagogia attivista di Dewey e le metodologie dell'unità didattica e del *problem solving*. Quest'approccio seguiva un percorso che è prevalentemente deduttivo, ma con induzione e acquisizione autonoma da parte dello studente; il docente era una figura a metà fra guida, tutor e giudice, la lingua era una realtà formale, ma anche un mezzo di comunicazione e la cultura diveniva sempre più importante. Si utilizzavano tecniche di ascolto e d'interazione *pattern drill* ed esercizi di grammatica mentre il ricorso alla traduzione e al dettato viene bandito definitivamente.

Il secondo metodo che deriva dall'approccio comunicativo era il nozionale-funzionale che introduceva gli atti linguistici, universali presenti in ogni lingua (salutare, ringraziare, ecc.). Le sue teorie di riferimento erano la sociolinguistica e la pragmalinguistica (Hymes) e il concetto di competenza linguistica. È caratterizzato da un corso sempre più induttivo, ponendo lo studente al centro del processo e le sue necessità al centro del curriculum.

Il docente diventava una guida, un tutor, la lingua era uno strumento di comunicazione, di azione sociale, in cui il valore pragmatico prevaleva sulla correttezza formale e la cultura era rilevante per comunicare in modo efficace. Il modello operativo era l'unità didattica basata sul *problem solving*.

Altri metodi, oltre ai due già citati, provenivano dall'Approccio Comunicativo: il Metodo Naturale di Krashen; il *Total Physical Response*, il *Community Language Learning* e il *Silent Way*; la suggestopedia (l'unica, tra questi ultimi, a considerare nuovamente la traduzione come una tecnica didattica) e infine l'approccio comunicativo della tradizione italiana⁸.

2- La Traduzione come tecnica didattica in classe LS :Come abbiamo accennato nel paragrafo precedente, la presenza della traduzione nella didattica delle lingue ha sempre suscitato polemiche e controversie a livello sia teorico che pratico, ma dagli anni 80' è stata oggetto di una riabilitazione progressiva⁹ e si vede oggi integrata alle pratiche di insegnamento delle lingue come componente possibile e puntuale del repertorio didattico¹⁰. È anche considerata dal QCER come un'abilità linguistica in sé¹¹. Balboni¹² aggiunge alle

quattro abilità canoniche (ascoltare, parlare – monologo, leggere e scrivere) altre nove abilità integrate:

1. Saper dialogare;
2. Saper parafrasare (oralmente e per iscritto);
3. Saper riassumere (oralmente e per iscritto);
4. Saper prendere appunti;
5. Saper scrivere sotto dettatura;
6. Saper parlare su traccia scritta;
7. Saper tradurre per iscritto;
8. L'interpretariato o traduzione orale;
9. Saper tradurre *impromptu*.

Se Balboni¹³ valuta la traduzione come abilità che lo studente di LS dovrebbe dominare, perché non viene considerata tale una tecnica didattica efficace per l'acquisizione di una lingua con una maggiore competenza metalinguistica, pragmatica e culturale?

John Harbord, fra i sostenitori della riabilitazione dell'uso della traduzione in classe, ricorda giustamente come l'abitudine di tradurre nella propria lingua sia la strategia preferita dagli studenti, un fenomeno naturale ed inevitabile nel processo di apprendimento di una LS:

“[...] gli studenti tenderanno inevitabilmente (e spesso inconsciamente) di riportare una struttura della lingua d'arrivo o un argomento lessicale a quello più vicino o più comune nella lingua di partenza, senza preoccuparsi se l'insegnante gli permette o no l'uso della traduzione”.¹⁴

Pertanto, si ritiene che questa tendenza naturale debba essere supportata, piuttosto che contrastata, con esercizi e tecniche adeguate, nel senso che ad Harbord come a tutti gli autori che verranno citati dopo, si limitano a giustificare il suo uso in alcune situazioni specifiche. Questa situazione è dovuta al fatto che, se la traduzione viene trattata a livello della tecnica con il ruolo e il peso uguale a tutte le altre tecniche esistenti (come ad esempio abbinamento, *cloze*, scelta multipla, ecc.) dovrebbe realizzare in classi le indicazioni del metodo e le finalità dell'approccio e va implementata nel contesto teorico ben definito per garantire il successo nel processo di apprendimento, ed è forse questa la ragione degli studiosi perché non va considerata come base né di alcun metodo né tantomeno di un approccio come già citato nei paragrafi precedenti.

Nell'insegnamento delle lingue straniere, come il caso della lingua italiana studiata in Algeria, si apre verso l'uso della L1 nel processo d'insegnamento, siccome i gruppi sono composti da parlanti della stessa lingua e gli insegnanti sono di madrelingua algerina o di madrelingua italiana, ma vivono nel Paese dove insegnano e quindi il richiamo alla L1 degli apprendenti risulta possibile per favorire un'utilizzazione efficiente del tempo a disposizione, ovvero del tempo necessario per spiegare. Secondo Harbord e Atkinson, molti docenti validano l'utilizzazione della traduzione soprattutto in tre situazioni specifiche:

- nella comunicazione docente-studente;

- nella relazione docente-studente;
- nell'apprendimento.

Quando si parla del ruolo della L1, si pensa negativamente alla questione del transfer negativo ovvero dell'interferenza, la cui percezione è cambiata radicalmente negli ultimi decenni.

Da fonte di errori, è diventata una realtà che deve essere accolta e data per scontata. Sappiamo che non è possibile eliminare completamente la lingua madre dal processo di apprendimento di una lingua straniera perché l'azione del transfer di forme dalla L1 alla L2/LS si attiva spontaneamente e inconsciamente nella mente del discente:

«In effetti, ci si rende sempre meglio conto [...] che la lingua materna continua a permanere a lungo e tenacemente nei discenti che affrontano una nuova lingua e che tale presenza costituisce una sorta di “supersegno” cui vengono continuamente riferite le nuove esperienze linguistiche, una sorta di componente essenziale e duratura del LAD – posto che LAD vi sia – del discente»¹⁵.

Butzkamm sostiene perfino che «*The mother tongue opens the door, not only to its own grammar, but to all grammars, inasmuch as it awakes the potential for universal grammar that lies within all of us*». Parla di “un “monolinguisimo illuminato” in cui l'uso della L1 è limitato ma non del tutto escluso”¹⁶.

Assieme al ruolo della L1 nel processo di apprendimento, hanno contribuito anche le ricerche sull'interlingua che si caratterizza per la presenza:

«di strutture linguistiche tipiche della lingua madre che si riducono man mano che l'apprendimento procede e il livello di conoscenze linguistiche si alza. Diminuisce dunque il grado d'interferenza fino ad arrivare idealmente a due sistemi linguistici totalmente indipendenti, quello della L1 e quello della lingua straniera. Questo risultato per molti studiosi non è raggiungibile: “permane sempre un certo spazio per l'interlingua. (...) L'individuo, dotato e gravato dall'esperienza della lingua madre nonché dai meccanismi innati d'apprendimento linguistico, compie un percorso che inevitabilmente lo porta a commettere errori, ma che gli permette di procedere attraverso la costruzione di ipotesi e la loro verifica verso un apprendimento creativo molto simile a quello che realizza il bambino nell'imparare la prima lingua»¹⁷.

Così, la didattica oggi, sembra concentrarsi su tecniche basate sull'accettazione e sullo sfruttamento consapevole di punti di contatto, in altre parole le relazioni reciproche tra la lingua madre (cultura di partenza) e la lingua straniera insieme alla rispettiva cultura. Secondo Begotti la “traduzione pedagogica” offre molte possibilità di applicazione all'interno di un percorso di apprendimento a condizione che siano chiari gli scopi e i risultati che si vogliono ottenere perché «*accostarsi ad una nova lingua, infatti, costringe a riflettere sulla propria e conduce in parallelo alla conoscenza del modello culturale del popolo straniero*»¹⁸. Per le applicazioni didattiche della traduzione si tende a evitarle a livelli iniziali dell'apprendimento della LS per evitare di generare equivoci tra la L1 e la LS. Viene ammesso l'uso a livelli più avanzati però si evita di dare molta importanza al testo tradotto, quanto sul processo stesso inteso come attività che precedono il *transfer*, Balboni parla di un processo “*mirante a far notare l'introducibilità o le difficoltà di traduzione piuttosto che a produrre una traduzione*”¹⁹.

3- Benefici della traduzione in classe David Atkinson²⁰ propone alcuni benefici dell'uso della traduzione in classe nel libro *Teaching Monolingual Classes*. Secondo lo studioso:

- La traduzione forza gli alunni a riflettere sul significato delle parole all'interno di un contesto, e non soltanto a manipolare forme grammaticali in modo meccanico; il che succede in molti esercizi strutturali;
- L'uso della traduzione permette agli alunni di pensare "comparativamente". Il paragone fra le due lingue li porta ad avere una consapevolezza maggiore delle differenze e ad evitare gran parte degli errori più comuni nella LS;
- Le attività con la traduzione possono essere usate per incoraggiare gli studenti ad assumere rischi e a non tentare di evitarli. È una forma di stimolare gli alunni a forzare la loro competenza, il massimo possibile per superare le difficoltà: loro devono sforzarsi di dire una determinata cosa in un'altra lingua usando tutte le strutture linguistiche, grammaticali e semantiche che già conoscono;
- L'attività di traduzione, anche se breve, può contribuire a dare nuovo ritmo alla lezione;
- La traduzione è un'attività della vita reale. In varie occasioni della vita professionale, o personale, gli alunni potranno infatti avvalersene.

Affinché la traduzione sia veramente efficace, gli insegnanti devono coinvolgere gli studenti suggerendo attività interessanti e utilizzando materiali stimolanti. Ecco alcuni consigli pratici, a cura di Atkinson:

- Correggere una traduzione sbagliata: L'insegnante prepara passaggi con parole tradotte in modo errato che gli studenti possono analizzare e correggere. Quest'attività può essere svolta con la traduzione di espressioni comuni, anche a livelli più avanzati, per analizzare aspetti specifici della grammatica. Questo tipo di attività aiuta gli studenti a concentrarsi maggiormente su determinate aree chiave;
- Consolidare mediante traduzioni: Questo tipo di esercizio aiuta gli studenti a diventare più sicuri in una particolare area della grammatica, nel vocabolario o nell'uso di qualsiasi funzione della lingua che hanno imparato. Per illustrare questa strategia, gli insegnanti potrebbero scrivere un passaggio in LM, la traduzione in LS include diversi esempi che misurano una particolare area di difficoltà. È importante che il testo sia il più realistico possibile; lo scopo di questo tipo di attività è aiutare gli studenti a praticare un aspetto particolare della lingua studiata;
- Paragonare versioni diverse (date dal professore): questo tipo di attività può incoraggiare gli studenti a considerare il contesto, prestando attenzione alla connotazione sociale (o meglio pragmatica) di parole e frasi selezionate;
- Paragonare versioni diverse (scritte dagli studenti): I testi preparati dal docente saranno tradotti dagli studenti in coppia. Ciascuno traduce in LM un brano che poi i compagni ripercorrono nel LS, confrontando alla fine le versioni, nel LS, dei due testi con cui hanno lavorato. Quest'attività aiuta gli studenti a sviluppare capacità di traduzione e percepire la differenza tra LM e LS;
- Riassumere una traduzione: gli studenti preparano a casa la traduzione di un brano di un libro e poi ciascuno di loro presenta in classe, oralmente, un brano, nonché un riassunto di quanto letto;

- Interpretare in classe: l'insegnante inventa un dialogo tra un parlante della LS e uno della LM. Gli studenti dovrebbero fungere da interpreti, mentre l'insegnante registra il dialogo. Gli studenti ascoltano quindi il dialogo registrato e prendono appunti. Questo tipo di attività consente agli studenti di agire come interpreti, in entrambe le lingue, mentre si esercitano in un'attività della vita reale.

4- Riflessioni metodologiche: Sulla base della nostra esperienza didattica in corsi di Laurea in Lingua e letteratura e civiltà italiana presso l'università di Algeri-2 per studenti algerini, cercheremo di dimostrare che la traduzione non è solo un esercizio molto efficace per lo sviluppo e per testare la padronanza di una lingua di partenza e di una lingua di destinazione ma anche un valido strumento per avviare un processo traduttologico e da questo una concezione culturale e cognitiva da parte del discente.

In questo periodo, la traduzione è tornata al centro dell'insegnamento superiore, particolarmente in Algeria a seguito della riforma LMD, dove il modulo di traduzione si rivela essenziale nei corsi di Laurea e di Master²¹. La materia è insegnata al secondo e al terzo anno sotto forma di lavori pratici, con un volume orario di un'ora e mezza distribuito su due semestri. L'oggetto della traduzione varia di natura, vengono utilizzati testi di diversi tipi, articoli giornalistici e testi di saggistica letteraria, la traduzione avviene fuori della lezione, gli studenti traducono il testo prima della lezione poi inviano le loro proposte via mail o sulla piattaforma Moodle²² affinché il docente possa analizzarli e raggrupparli a seconda degli aspetti su cui vale la pena soffermarsi e discutere dal punto di vista traduttivo. La traduzione si svolge dall'italiano verso l'arabo e viceversa per il primo semestre e dalla lingua francese alla lingua italiana e viceversa per il secondo²³ e alla fine di ogni semestre lo studente ottiene un punteggio finale che include il voto del test e del controllo continuo.²⁴

In base alla nostra esperienza, riteniamo che la traduzione possa dare un contributo importante all'acquisizione di competenze linguistiche, innanzitutto, comunicative e interculturali, in quanto usata correttamente dall'insegnante e serve come strumento cognitivo prima di essere uno strumento pratico.

Adottando un approccio cognitivo, ci proponiamo di guidare il discente ad identificare le caratteristiche delle due lingue confrontate sia a livello grammaticale-sintattico e lessicale che a livello più specificatamente concettuale, al fine di spiegarne meglio le analogie e le divergenze in un lavoro di analisi contrastiva.

Inoltre, lo studente dovrebbe essere aiutato a comprendere meglio l'organizzazione concettuale soggiacente delle lingue trattate, a riflettere sul *mapping* o "mappa concettuale", ovvero le relazioni semantiche evocate da un termine²⁵.

L'esperienza ha rivelato che la traduzione aiuta a consolidare le abilità nell'uso attivo di una lingua straniera, la traduzione serve anche come strumento per decodificare la LS per rafforzarne la comprensione, aiutando nel contempo a padroneggiare la lingua madre e sfruttarne il potenziale.

Gli errori più ricorrenti in tema rivelano un'insufficiente conoscenza della LS, in questo caso l'italiano, in particolare per quanto riguarda le sue specificità e le dissimmetrie con la lingua francese vediamo come:

- L'organizzazione della frase (ordine progressivo vs ordine regressivo) l'ordinamento delle parole in francese moderno è cambiato rispetto all'archetipo latino sia a quello del francese "classico", infatti, il francese moderno tende verso

un ordine logico nel quale l'ordine fondamentale degli elementi è 1- il determinato 2- il determinante, oppure 1- il completato 2- il complemento; per questo chi traduce dall'italiano in francese dovrebbe prendere in considerazione questa regola che trasporta il più delle volte il soggetto prima del verbo, il complemento del verbo dopo il verbo e quello di nome dopo il nome, l'aggettivo dopo il sostantivo e dopo la copula e così via.

-Soggetti post-verbali:

“Parla il giornalista.” → “C'est le journaliste qui parle.”

Quest'ordine rende evidente chi fa l'azione e non l'azione. In francese è tradotto con la forma: *c'est moi* (toi, lui, ecc.):

Marina paga.	Paga Marina .
<i>Marine paye.</i>	<i>C'est Marine qui paye.</i>

L'ordine verbo-soggetto sembra comune con i **verbi di movimento**:

- È arrivato il treno .	<i>Le train est arrivé.</i>
- È caduta la neve .	<i>La neige est tombée.</i>
- È scesa la notte .	<i>La nuit est tombée.</i>
- Sta arrivando il tuo amico .	<i>Ton ami est en train d'arriver.</i>

- Per i tempi verbali come il condizionale francese viene spesso tradotto in italiano con il congiuntivo: (“*Pensavo che partissi*” congiuntivo imperfetto- “*Je pensais que tu partirais*” condizionale presente). Il futuro nel passato viene espresso con un condizionale passato in italiano: (“*Disse che l'avvocato avrebbe richiamato il giorno dopo*” mentre in francese “*Il a dit que l'avocat rappellerait le lendemain*”).
- L'uso del partitivo in italiano è espresso con la contrazione della preposizione *di* e dell'articolo definito in certi casi è facoltativo ma in altri dove il partitivo ha la forme *de ou* nelle frasi negative o che comportano *molto, poco, troppo* l'uso è impossibile vediamo gli esempi:
 - *Uso facoltativo del partitivo* :
 - Veux-tu de l'eau ou préfères-tu du café?
 - *Vuoi dell'acqua o preferisci del caffè ?/Vuoi acqua o preferisci caffè?*
 - *Uso impossibile del partitivo* :
 - Je ne bois jamais de café à cette heure-ci.
 - *Non bevo mai Ø caffè a quest'ora.*
 - Il boit peu de thé.
 - *Beve poco Ø tè.*
- Parole polisemiche o parole con più significati del tipo:
 - Il francese distingue una sola forma d'*aimer* contrariamente all'italiano che ne distingue più forme. Allo studente vengono proposte numerosi esempi spiegativi per distinguere i diversi usi per poi finire con delle esercitazioni.
 - *Aimer d'amour* si traduce con *amare*:
 - J'aime mon mari et mes enfants = *Amo mio marito e i miei figli.*
 - *Aimer d'affection* si traduce con *voler bene a*:

- J'aime mes amis et mon enseignant = **Voglio bene ai miei amici e a mia insegnante.**
- **Aimer par goût** si traduce con **piacere**:
 - J'aime (bien) la glace / j'aime (bien) le cinéma = **mi piace il gelato/ mi piace il cinema.**
 - J'aime (bien) Monica Bellucci = **mi piace Monica Bellucci.**
 - J'aime bien les romans de science-fiction = **mi piacciono i romanzi di fantascienza.**
- **Aimer mieux** si traduce con **preferire**:
J'aimerais mieux m'en aller = **preferirei andarmene.**

Vediamo un altro esempio riguardante la traduzione dei verbi *entrer* (entrare) e *sortir* (uscire) che in francese hanno un uso transitivo mentre in italiano, l'uso transitivo non è permesso, vediamo qualche esempio:

- La traduzione del verbo **sortir** avviene mediante il ricorso ad altri verbi (secondo il contesto) accompagnati dall'avverbio **fuori**:
 - J'ai sorti (tiré) un mouchoir de ma poche = **ho tirato fuori un fazzoletto dalla tasca.**
 - J'ai sorti le chien = **ho portato fuori il cane.**
 - Sortez-le d'ici = **buttatelo fuori di qui!**
 - Il sort la fumée de la chambre = **fa uscire il fumo.**
- Il verbo **entrer** transitivo viene tradotto con la forma **far entrare** o con altri verbi come **introdurre (inserire), mettere dentro**:
 - J'ai fait entrer un meuble par la fenêtre = **ho fatto entrare un mobile dalla finestra.**
 - J'ai entré les données dans l'ordinateur = **ho introdotto i dati nel computer.**
 - J'ai renté les plantes = **ho messo dentro le piante.**
- Il verbo **aller** si traduce con il verbo **andare** quando esprime un movimento seguito dalla preposizione *a* e che precede un verbo che esprime la fine all'infinito: **Vado a comprare la carne dal macellaio.** Je vais acheter la viande chez le boucher.
 - **Je vais faire**, il futuro prossimo francese costruito con "andare" non esiste in italiano, la traduzione di questa espressione cambia secondo la modalità dell'azione.
 - *Je vais vous expliquer comment cela fonctionne* = **Ora vi spiega come funziona.**
 - *Ils vont faire une enquête sur ce crime* = **Faranno un'inchiesta su questo delitto.**
 - **Je vais bien, je vais mal** questa forma (=se porter) si traduce con il verbo **stare**:
Come sta, signora? E come stanno i bambini? = **Comment allez-vous, madame? Et comment vont vos enfants?**
 - **Cela me va bien, cela me va mal** parlando di vestiti si traduce con:

- **Andare** quando si parla di dimensioni:
Questa gonna mi va bene= Cette jupe me va bien. (c'est à ma taille).
 - **Stare** quando si esprime un giudizio estetico:
Questa gonna mi sta bene= Cette jupe me va bien (je suis jolie avec).
- I falsi amici: garder [guardare]=tenere, ammazzare [ammassare]=uccidere, salire[salir]= monter, bravo [brave]=doué, quadro[cadre]=tableau, gara[gare]=concorso, tornare [tourner]=girarer= retourner, regalare [se régaler]=offrire, presto[prêt]=tot, assai [assez]=abbastanza.

Gli errori commessi a volte denotano una mancanza di cultura generale e una goffaggine nella consultazione del dizionario (Che tempo da lupi! = Quel temps de chien !, mais Un froid de loup/de canard ! = Un freddo cane !).

Esistono carenze nella padronanza della L1, oltre a competenze linguistiche inadeguate in lingua straniera, che conducono a scelte inadeguate dagli studenti: tendenza a tracciare la struttura della lingua di partenza, interferenza L1↔L2 bidirezionale (ridondanza dei pronomi personali soggetto, degli aggettivi possessivi, errori nelle preposizioni, falsi amici), difficoltà a gestire al meglio le risorse morfosintattiche, lessicali e stilistiche dell'italiano.

Conclusioni:

In quest'articolo abbiamo esaminato alcuni dei motivi che portano all'esclusione della traduzione dai corsi di lingua straniera; la ragione si basa non solo sulla cosiddetta teoria pedagogica, ma anche su pregiudizi ideologici e stereotipi infondati. Secondo autorevoli teorici, si rileva che è necessario considerare l'uso della traduzione come tecnica d'insegnamento perché efficace nell'apprendimento di una lingua straniera. Inoltre, in alcuni casi è stato dimostrato che lo scopo non è giustificare la traduzione, perché se usata in modo eccessivo e inappropriato, diventa controproducente per la traduzione a fini didattici, ma mostrare quanto sia vantaggioso, intuitivamente parlando è spesso trascurato per una serie di ragioni. sospettoso. Con Questo intervento s'intende contribuire a una rivalutazione della traduzione e riaccendere un dibattito che è stato eclissato troppo rapidamente.

Per le note:

¹ Di Sabato Bruna, 2007, La traduzione e l'apprendimento/insegnamento delle lingue, Studi di Glottodidattica, 1, 47-57.

² Mezzadri Marco, 2003, I ferri del mestiere. (Auto)formazione per l'insegnante di lingue, Perugia, Guerra Edizioni, 214.

³ Mezzadri Marco, 2003, I ferri del mestiere. (Auto)formazione per l'insegnante di lingue, Perugia, Guerra Edizioni, 133.

⁴ Gajewska Elzbieta, 2011, Techniki nauczania języka obcego, Tarnow, Instytut Humanistyczny, 63.

⁵ Stiefel Lisa, 2009, Translation as a Means to Intercultural Communicative Competence, in: Witte Arnd, Harden Theo, Harden Alessandra (a cura di), Translation in Second Language Learning and Teaching, Bern: Peter Lang, 110.

⁶ Whyatt Boguslaw, 2009, Translating as a Way of Improving Language Control in the Mind of L2 Learner: Assets, Requirements and Challenges of Translation Tasks, in : Witte Arnd, Harden Alessandra (a cura di), Translation in Second Language Learning and Teaching, Bern: Peter Lang, 195.

⁷ Delisle Jean, 2005, L'enseignement pratique de la traduction, Beyrouth/ Ottawa: Sources Cibles/ Les Presses de l'Université d'Ottawa, 49-50.

- ⁸ Per maggiori approfondimenti si consiglia di consultare: Picchiassi Mauro, 1999, Fondamenti di glottodidattica, Perugia, Guerra Edizioni.
- ⁹ Puren, C. 1995, Pour un nouveau statut de la traduction en didactique des langues, Les langues modernes, Paris n.1, 7-22.
- ¹⁰ Di Sabato Bruna, 2007, La traduzione e l'apprendimento/insegnamento delle lingue, Studi di Glottodidattica 1, 47-57.
- ¹¹ Consiglio d'Europa 2001, Un cadre européen commun de référence pour les langues: apprendre, enseigner, évaluer. Strasbourg: Didier, 25.
- ¹² Balboni, E. Paolo, 2002, Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse. Torino: Utet.
- ¹³ Ivi.
- ¹⁴ Harbord, J. (1992). "The use of the mother tongue in the classroom". ELT Journal, Volume 46/4 October, 350-5.
- ¹⁵ Pierini P. 2001, Lo sviluppo della competenza traduttiva: Orientamenti, problemi e proposte. Roma: Bulzoni.
- ¹⁶ Butzkamm Wolfgang, 2003, We Only Learn Language Once. The Role of the Mother Tongue in FL Classrooms: Death of a Dogma, in Language Learning Journal, 28/1, 31.
- ¹⁷ Mezzadri Marco, 2003, I ferri del mestiere. (Auto)formazione per l'insegnante di lingue, Perugia, Guerra Edizioni, 270.
- ¹⁸ Begotti Paola, 2006, Insegnamento dell'italiano ad adulti stranieri, Perugia, Guerra Edizioni, 24.
- ¹⁹ Balboni Paolo E. e Caon Fabio 2007, A performance –oriented model of intercultural communicative competence, Ca' Foscari University, Venice :82.
- ²⁰ Atkinson David 1993, Teaching Monolingual Classes. Essex: Longman Group UK Limited.
- ²¹ Master in Lingua araba: si consulta *مجلة الممارسات اللغوية، درس الترجمة في قسم اللغات، د. شريفة بلحوتس، ص 151*
- ²² Dal 2019 anno dell'inizio della pandemia.
- ²³ Sulla situazione linguistica dell'Algeria si consiglia di consultare: Khaoula Taleb Ibrahimi, L'Algérie: coexistence et concurrence des langues, l'année du maghreb, <https://journals.openedition.org/anneemaghreb/305?lang=ar>
- ²⁴ Ci concentreremo su qualche esempio in lingua francese.
- ²⁵ González Davies Maria, 2004, Multiple voices in the translation classroom, Benjamins Translation Library, 54, 132.

Bibliografia:

- Balboni Paolo E. 2002, Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse, Torino, UTET.
- Balboni Paolo E. 1994, Didattica dell'italiano a stranieri, Roma, Bonacci
- Balboni, E. P. 1998, Tecniche didattiche per l'educazione linguistica. Italiano, lingue straniere, lingue classiche. Torino: Utet.
- Balboni. E. P. 1994, Didattica dell'italiano a stranieri. Roma: Bonacci.
- Begotti Paola, 2006, Insegnamento dell'italiano ad adulti stranieri, Perugia, Guerra Edizioni.
- Benucci, A. 1994, La grammatica nell'insegnamento dell'italiano a stranieri. Roma: Bonacci Editore.
- Ciliberti, A. 1994, Manuale di glottodidattica. Per una cultura dell'insegnamento linguistico. Firenze, La Nuova Italia.
- Salmon Laura, Mariani Manuela, 2008, Bilinguismo e traduzione. Dalla neurolinguistica alla didattica delle lingue, Milano, Franco Angeli.
- Picchiassi Mauro, 1999, Fondamenti di glottodidattica, Perugia, Guerra Edizioni.